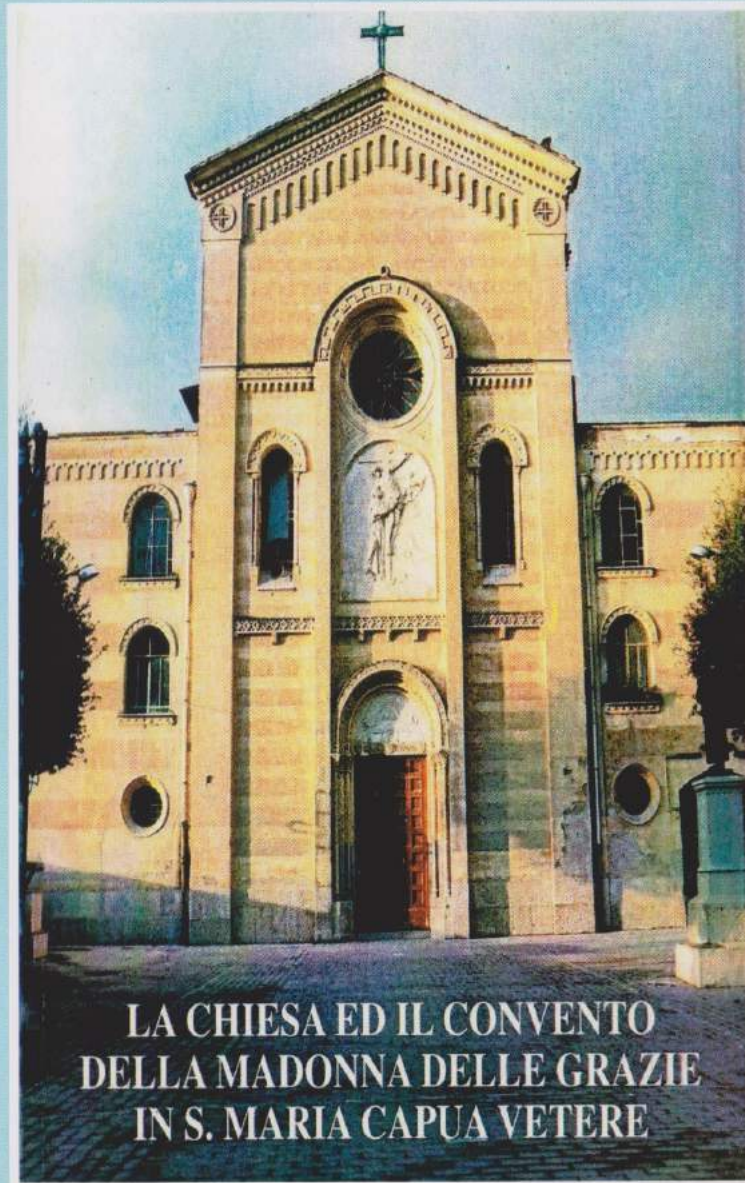


**CENTENARIO
DI CONSACRAZIONE
DELLA CHIESA**

04 Ottobre (1916- 2016)



**LA CHIESA ED IL CONVENTO
DELLA MADONNA DELLE GRAZIE
IN S. MARIA CAPUA VETERE**

**ANNO STRAORDINARIO
DELLA MISERICORDIA**

Fuori le mura della città, a circa 300 metri dall'abitato, in prossimità della via provinciale, esisteva un'antica Cappella dedicata alla Madonna delle Grazie. Erano i ruderi della famosa Basilica dei Santi Martiri Stefano e Agata, fatta erigere dal Vescovo S. Germano tra il 510 e il 540 tra il "Catabulum" e l' "Anfiteatro Campano". Il Santo Vescovo tornato da Costantinopoli, dove era stato inviato dal papa Ormisda (514-523), per porre fine allo scisma di Acacio, vi depose le reliquie del protomartire Stefano, portate dall'Oriente.

Detta Basilica fu distrutta dai saraceni capitanati da Radalgiso durante il saccheggio che subì Capua nell'841 d.C. Dell'intero complesso paleocristiano si salvarono l'arco dell'abside, l' abside laterale sinistro e l'annesso Palazzo Vescovile. Tale cappella di proprietà del Comune richiamava l'attenzione di molti fedeli, che vi si recavano per la preghiera, ma essa era in stato di grande abbandono. Nel 1827 era custodita e vi officiava il culto un vecchio eremita. Per caso si trovò a passare in quella zona il signor Carlo Bisogni con alcuni suoi amici. Sorpresi da un violento acquazzone si rifugiarono nella Cappella, vedendola decadente se ne prese a cuore il recupero.

Così l'acquistò dal Comune e la cedette tramite la Curia Arcivescovile ai padri Alcantarini perché ne facessero un centro di spiritualità mariana. L'odierno complesso architettonico e pittorico che oggi ammiriamo, è stato realizzato da valenti ed affermati artisti del territorio, tra la fine dell' Ottocento ed i primi del Novecento. La chiesa, sorta sui ruderi dell' antica basilica germaniana, con l'annesso convento francescano, fu edificata in stile neo-romanico su disegno dell'architetto sammaritano Nicola Parisi.

Ideatore della chiesa e dell' annesso convento fu Padre Giammaria Palumbo, superiore dei frati minori del tempo. Concepì subito l'idea di costruire un artistico tempio con annesso convento; idea che realizzò con l'aiuto di generosi benefattori, tra cui Carmela Fossataro e Cristina Mesolella, servendosi dei migliori artisti loca-

li del tempo. P. Giammaria morì il 12 ottobre 1947, compianto da tutto il popolo sammaritano. I suoi resti mortali riposano nel tempio da lui edificato in un artistico monumento sepolcrale fatto erigere, a perenne ricordo, dai cittadini sammaritani.

La chiesa larga dieci metri e lunga circa ventuno, presenta una facciata di stile neo-romanico è ripartita in tre zone. nella parte centrale campeggia un rilievo a stucco di Cristo crocifisso che abbraccia con una mano distaccata dalla croce il poverello di Assisi, copia di una tela del Murillo, eseguita dall' artista napoletano Giovanni Palligiano nel 1916.



All'interno, l'abside, presenta un' unica navata, nella quale è inglobata l' antica cappella con l' affresco della Madonna delle Grazie.

Questa cappella è il luogo più importante del tempio: il

“Santuario” che custodisce l'icona della Vergine delle Grazie. Per disegno provvidenziale di Dio, essa non venne abbattuta e fu incorporata alla nuova chiesa.

Qui Maria si è rivelata ai suoi figli e da secoli si è manifestata dispensatrice di grazie per il suo popolo. Qui ha voluto chiamare i figli di San Francesco, quali custodi e servi, perché edificassero un tempio in suo onore e annunziassero a tutti gli uomini le sue lodi e di suoi luminosi esempi. E' Lei che, da buona consigliera, ispirò P. Giammaria la fondazione della chiesa e dell' annesso convento, perché questo luogo diventasse un centro di spiritualità cristiana e mariana.

Spinto da Lei, il giovane francescano, nel 1916, diede l'incarico all'artista napoletano Gennaro Improta di esplorare l'intonaco sotto cui v'era il tesoro nascosto. Dopo giorni di paziente lavoro e le insistenze del P. Giammaria, sotto altre tre immagini, di ugual soggetto, ma di fattura mediocre, venne alla luce la bellissima icona, che riempì di gioia l'animo dell' artista e del P. Giammaria.

Su di uno sfondo rossastro, costellato di rosette, si staglia la figura della Madonna, seduta in trono con in braccio il Bambino, che avidamente succhia al seno materno, con le due manine aggrappate alla mammella, ed i due occhietti vispi ed intelligenti.

La Vergine veste un manto bianco, bordato di perline, che copre la tunica rossastra stretta in vita da un cordoncino bianco annodato, di tradizione francescana, anche il Bambino ha un cordoncino francescano, che stringe la tonachina alla vita. La figura della Vergine era circondata da altre immagini di santi, lo si deduce dalla figura di un santo, che si scorge a sinistra, di cui si intravedono solo un lembo di manto e parte di un libro che tiene in mano. Con tutta probabilità dovevano esserci anche i santi titolari dell' antica basilica germaniana, Stefano ed Agata.

La sensazionale scoperta dell' affresco, ritenuto dai competenti di scuola senese del Trecento, richiamò l'attenzione di numerosi fedeli ed illustri visitatori.

Il visitatore entrando in chiesa viene subito colpito dalla bellezza del tempio, e nel contemplare le decorazioni e le volte architettoniche il suo pensiero corre ad Assisi, alla Porziuncola di S. Maria degli Angeli ed alla Basilica Superiore di San Francesco.



Difatti, l'affresco situato nella lunetta che sovrasta l'arco absidale, raffigurante la scena dell'Indulgenza della Porziuncola, riproduce, quasi, identico, il dipinto sulla facciata della chiesetta della Porziuncola, eseguito da F. Overbeck nel 1829, che raffigura Francesco genuflesso ai piedi della Vergine che ottiene l'Indulgenza del Perdono di Assisi.

Dal 13 gennaio 1964 la chiesa è stata eretta parrocchia e i frati francescani ne sono i custodi e diffondono il culto della Vergine in particolare durante la "peregrinatio Mariae", che si tiene annualmente dal 23 giugno al 1 luglio. La statua della Madonna delle Grazie attraversa le strade e i parchi della sua parrocchia per andare incontro a tutti gli abitanti del territorio.

La statua, in cartapesta dipinta, è dell'autore Giuseppe Malecore, di Lecce, che la realizzò nel 1914. La Vergine è rappresentata leggermente reclinata a sinistra e con gli occhi rivolti in basso, nell'atto di stringere a sé il Bambino, che tiene in braccio; indossa una tonaca rossastra, su di un manto azzurro rifinito in oro; il capo è coperto da un velo bianco, che lascia trasparire la chioma di capelli. Il Bambino, avvolto in un panno bianco guarnito di crocette dorate, è raffigurato di profilo con il capo poggiato sulle spalle della Madre.

